

«Erba, strage pianificata E lei ha ucciso il bambino»

I vicini crollano, la donna confessa: «Il piccolo piangeva e allora...»
Ma non è un raptus: avevano armi e benzina per cancellare le prove

di Susanna Ripamonti inviata a Como

UNA STRAGE lucidamente premeditata, compiuta da due persone in grado di intendere e di volere, che non agiscono in preda a un raptus, ma che avevano costruito pezzo per pezzo la trama del delitto. Con questo verdetto inappellabile cala ora il sipario sul

massacro di Erba, dopo la confessione dei coniugi Olindo Romano e Rosa Angela Bazzi, crollati mercoledì pomeriggio al terzo interrogatorio fiume nel carcere comasco del Bassone. Sembrava impossibile che banali liti di condominio potessero scatenare una reazione così feroce: un bimbo di due anni, il piccolo Youssef, immobilizzato e sgozzato perché piangeva troppo, sua madre, Raffaella Castagna, uccisa a colpi di spranga, il suo corpo dato alle fiamme perché di lei non restasse più nulla, la nonna, Paola Galli, pure lei bersaglio intenzionale dei due assassini. Gli unici colpiti per caso, perché si sono trovati sulla scena del delitto, sono la vicina di casa Valeria Cherubini e suo marito Mario Frigerio, sopravvissuto solo per errore. Ma la procura di Como non contesta ai due assassini l'aggravante dei futili motivi: un odio così profondo e rancoroso non si alimenta solo di liti di cortile. È il segno di un'intolleranza che ha radici più profonde, che emerge, rileggendolo col senno del poi, dall'incontenibile disprezzo per quei vicini di casa un po' troppo diversi, che la signora Rosa ha continuato, implacabile, a manifestare nei giorni successivi alla strage. Mai, neppure per dissimulare, una parola di compassione o di pietà per quelli che definiva «gentaglia, spacciatori» o per Raffaella, colpevole di aver sposato un «marocchino di m...». Brianzola poco più che quarantenne, con la mania dell'ordine e della pulizia, nei giorni successivi al delitto ha continuato a lavare e pulire con ossessiva meticolosità. Adesso sappiamo che stava cancellando le tracce di quella sorta di pulizia etnica che aveva fatto, al piano di sopra.

La prima a crollare è stata proprio lei. «Avevo un mal di testa fortissimo, mi scoppiava il cervello e quel bambino continuava a piangere. Non ci ho visto più e sono salita». Ma non è stato un raptus. I due coniugi ave-

vano già predisposto le armi del delitto, il liquido incendiario col quale pensavano di cancellare le tracce del loro passaggio. Rosa sale al piano di sopra, il marito la segue, con un pretesto si fanno aprire la porta e appena Raffaella si affaccia all'uscio Olindo la colpisce violentemente con una spranga di ferro: muore sul colpo. Sua moglie si avventa su Youssef, lo sgozza con un temperino, un colpo netto che quasi gli taglia la testa. Insieme accoltellano Paola Galli, poi infieriscono su Raffaella che è già morta, ma temendo che sia solo stordita le tagliano la gola, la accoltellano al petto al cuore al ventre, decine di coltellate che trafiggono un corpo ormai senza vita. Poi la cospargono di liquido infiammabile e le danno fuoco. L'incendio che ha distrutto l'appartamento parte da lì. Sulla via della fuga, incrociano Valeria Cherubini e suo marito. Li sgozzano e mentre se ne vanno sono convinti che Mario Frigerio sia morto: non immaginano che un testimone oculare, che è poi stato in grado di riconoscere Olindo Romano e di dire con un filo di voce, appena ha ripreso conoscenza: «Sono stati quei bastardi del piano di sotto» li avrebbe definitivamente incastrati.

Tutto si svolge in mezzora, sono le 20,30 quando rientrano nel loro appartamento a pian terreno, spengono le luci, fingono di essere assenti e iniziano a costruirsi un alibi. Gettano in lavatrice gli abiti sporchi di sangue, a far sparire le armi del delitto ci penserà Olindo, professione netturbino, che conosce bene i trucchi per inabissare in una discarica qualcosa che non deve più essere ritrovato. Poi parte la seconda parte del piano, la «gita gastronomica» a Como, sul lungo lago, dove in un McDonald's si procurano lo scontrino della consumazione che avrebbe dovuto dimostrare che la sera del

La procura non contesta l'aggravante dei futili motivi: un odio più profondo delle piccole liti di cortile

LE VITTIME



Raffaella Castagna Foto Ansa



Il piccolo Youssef Foto Ansa



Paola Galli, madre di Raffaella Foto Ansa



La vicina Valeria Cherubini Foto Ansa

L'INCHIESTA

Quella notte

Quattro cadaveri e un ferito gravissimo

Sono circa le 21 dell'11 dicembre 2006. Nella palazzina di via Diaz scatta l'allarme: le fiamme stanno divorando uno degli appartamenti, ma i soccorritori si trovano di fronte ad una strage. In terra ci sono tre cadaveri di adulti e quello di un bambino di due anni. Una quinta persona è ferita e agonizzante.

delitto loro erano altrove. Ieri in conferenza stampa i magistrati che hanno condotto le indagini hanno detto che subito la pista preferenziale era stata quella dei coniugi Romano. Il comandante dei carabinieri di Erba, Luciano Gallorini, conosceva bene i suoi polli. Molte volte si era trovato di fronte i quattro litiganti, Rosa e Olindo da una parte, Raffaella e Azouz dall'altra, che si scambiavano reciproche accuse approdiate già altre volte a querele. Adesso c'era ancora un litigio, che proprio il 13 dicembre, due giorni dopo la strage, avrebbe dovuto essere valutato dal giudice di pace. Una perquisizione a casa Romano consente di recuperare, in lavatrice, abiti macchiati di sangue. Sono la prima prova concreta, che poi si somma ad altre tracce ematiche delle vittime trovate nell'auto di Olindo: il definitivo riscontro alla testimonianza di Mario Frigerio.

L'alibi

La passeggiata e lo scontrino

Messi alle strette, i Romano cercano di costruirsi un alibi. Raccontano di aver fatto un giro per negozi e di essersi fermati a cena fuori. Ma l'orario dello scontrino è compatibile con i tempi dell'omicidio. Poi ci sono le immagini di una tv locale che dimostrano che i due, invece, non si erano mai allontanati da casa.

La confessione

«Abbiamo usato coltelli e spranga»

La stretta decisiva degli inquirenti arriva mercoledì pomeriggio. Davanti agli elementi rinvenuti dai Ris, in special modo un macchia di sangue nell'auto dei coniugi, i Romano crollano e cominciano a fare «le prime ammissioni». Il muro di silenzio si rompe e nella nottata di mercoledì i due confessano tutto.

I DETENUTI

«Li riduciamo come hanno fatto con Youssef»

Insulti, minacce, impropri contro Olindo Romano e Angela Rosa Bazzi. Clima teso, terribile ieri nel carcere del Bassone dove sono detenuti i due coniugi che hanno confessato essere gli autori della strage di Erba.

Gli altri detenuti, infatti, non appena saputo della loro confessione hanno inscenato una durissima protesta, inveendo contro i due nuovi «inquinati» per i quali, per ragioni di sicurezza, sono state adottate misure di protezione e sorveglianza speciali: vengono tenuti lontani l'uno dall'altra e il vitto viene servito separatamente. Quest'ultima è una precauzione che solitamente viene adottata nel timore di eventuali avvelenamenti. Gli altri detenuti hanno poi cominciato a picchiare oggetti contro le inferriate delle celle. E con forza, rabbia, vogliono dimostrare la loro solidarietà nei confronti di Azouz Marzouk, il ragazzo tunisino che il mese scorso nell'eccidio di via Diaz ha perso in un solo colpo moglie, figlioletto, suocera. «Infami», «Bastardi», gli epiteti più «gentili» nei confronti dei due coniugi. Altre grida sono state ben più esplicite: «Dateceli in mano, ci pensiamo noi a far fare loro la stessa fine del piccolo Youssef».

Alcuni dei detenuti conoscono bene Azouz Marzouk, incontrato durante la sua recente detenzione fino a quando, il due agosto scorso, ha lasciato il carcere grazie all'indulto.



Rosa Bazzi in un fermo immagine del Tg5 Foto Ansa

Il padre di Raffaella: «Ma io li perdono...»

E anche il fratello dice: «Con l'odio non si va da nessuna parte»

dall'inviata a Erba

IL PADRE di Raffaella Castagna risponde all'odio, all'orrore, tentando di non farsi trascinare nel baratro della vendetta. «Bisogna perdonare, non si può non perdonare. Bisogna dire: Signore metti loro una mano sulla testa». Così quest'uomo mite, che ha perso moglie, figlia, nipote in un delitto feroce e insensato, parla ai microfoni delle tivù, che continuano a chiedere una sua testimonianza. «Lei li perdona?», gli chiedono i cronisti e lui risponde senza esitazione: «Certo, ci mancherebbe altro». Chiuso in un dignitoso dolore non pronuncia neppure una parola che possa esprimere risentimento, anche se ammette: «Non mi aspettavo questo epilogo».

Carlo Castagna: «Sapevamo delle liti con i Romano ma non mi aspettavo questo epilogo»

logo. Sapevamo delle liti tra mia figlia e i coniugi Romano, ma li perdono affidandoli alla carità del Signore».

La sua fede di cattolico coerente e convinto lo porta ad affermare che «bisogna finirli con l'odio» e che anche di fronte a quello che è accaduto, «bisogna perdonare, soprattutto in questi momenti». Lo dice senza patemi d'animo anche se quasi sembra una indiretta risposta ad Azouz che ha promesso vendetta.

Un fratello di Raffaella, Giuseppe, dice: «Adesso sappiamo chi è stato e giustizia, si presume, verrà fatta. Non cambia il fatto che i nostri cari non ci saranno più». «Il perdono - prosegue Giuseppe - in questi casi... è difficile dirlo. Probabilmente con il tempo arriverà, per adesso posso solo dire che non esiste l'odio, almeno da parte mia. L'odio è un sentimento difficile da gestire... Che dovrei fare? Del male ai loro cari? Non è un sentimento che può portare a nulla. Non ho sentimenti di vendetta, non è nella mia natura. Semmai provo pena per queste persone».

s.r.

E dal pc dell'assessore tangentista sbucò il tariffario del file «Storax»

Il dischetto sequestrato a Gargano - «braccio destro» di Storace - condannato per le megatruffe alle Asl della Regione Lazio

di Angela Camuso / Roma

«Storax». È il nome di un file contenuto in un dischetto che si trovava in casa dell'ex assessore regionale Giulio Gargano, condannato di recente (con il patteggiamento) per tangenti nell'ambito del processo sulla mega-truffa alle Asl perpetrata ai tempi della giunta Storace. Un nome evocativo, «Storax», ma ancor più evocativo è risultato essere il contenuto del documento. Nel file, di poche pagine, ci sono, in colonna, delle date, messe in relazione a cifre che indicano importi di migliaia di euro e i carabinieri del nucleo operativo di Roma stanno adesso cercando di verificare se quelle date corri-

spondono a date di delibere emesse dalla giunta regionale a favore di questa o quell'azienda operante nel settore sanità. Tra le cifre contenute nel file - sequestrato ai tempi dell'arresto dell'ex assessore, nel luglio del 2006, ma visionato solo a dicembre - la più alta è di 100.000 euro.

Potrebbe essere la svolta, la conferma di un dubbio che non ha mai smesso di affollare le menti degli investigatori. Francesco Storace, da quando è iniziata l'indagine, non è mai stato iscritto sul registro degli indagati, ma in più occasioni i pm romani Capaldo e Bombardieri hanno tentato di ve-

rificare un suo possibile coinvolgimento con il giro di tangenti già contestate, oltre che a Gargano, a direttori e funzionari delle Asl, all'attuale onorevole Giorgio Simeoni che all'epoca faceva l'assessore regionale alla formazione e al suo segretario Giampaolo Scacchi. Non c'era, soltanto, la constatazio-

Poche pagine con cifre e date: ora si deve capire se c'è un legame con le delibere regionali

ne che Gargano, quando era in Regione, fosse noto a tutti come braccio destro del Governatore. Ad alimentare i sospetti ci furono le confessioni di «Lady Asl», l'imprenditrice Anna Iannuzzi, che ha ammesso di aver pagato centinaia di migliaia di euro di mazzette per ottenere, tramite delibere della giunta regionale e autorizzazioni delle singole Asl, fondi pubblici da destinare alle sue attività imprenditoriali, alcune delle quali inesistenti. «Storace mi disse che dovevo rivolgermi a Gargano per tutti i miei progetti», dichiarò Iannuzzi e le sue affermazioni, poi, furono messe in relazione, tra le altre cose, anche al materiale raccolto a carico di un altro big del-

la sanità romana, l'ex direttore del San Giovanni Addolorata Antonio Palombo. Palombo, secondo quanto scrisse nella sua ordinanza di arresto il gip, avrebbe ricevuto dalla Iannuzzi una tangente di un miliardo da distribuire a «funzionari della presidenza della regione Lazio non identificati». Naturalmente, in merito al file «Storax», i magistrati romani hanno chiesto chiarimenti a Gargano. Che ha ammesso di aver ricevuto mazzette, ha vagamente riferito di aver utilizzato parte di quei soldi «per la campagna elettorale di Storace» ma sul significato di quelle date e di quelle cifre indicate nel dischetto si è rifiutato di rispondere.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



MODELLI ELETTORALI
Orazio Licandro, Vannino Chiti, Clemente Mastella, Angelo Bonelli

DOSSIER GRAMSCI
D'Orsi, Minucci, Ferrarotti, Pellegrini, Canfora, Pappalardo, La Porta, Cardini

IO E JAMES BOND
Intervista a Daniel Craig, di Adriana Terzo

INSERTO LIBRI
«Lo scaffale» di gennaio: Scommettere sull'editoria libera

Per abbonamenti:
tel. 06/6840824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola